

## Yehudà e Tamàr

Bereshìt 38, 11-19

Midràsh Bereshìt Rabbà 85, 2

La Torà interrompe la narrazione delle vicende di Yossèf inserendo il capitolo che concerne Yehudà e Tamàr. Perché, nel mezzo del racconto della vita di Yossèf, ci viene narrato il matrimonio tra Yehudà e Tamàr? Le risposte sono diverse.

1) Inserendo questo capitolo la Torà ci insegna lo straordinario metodo di Hashèm nel governare il mondo. Le persone sono impegnate nei propri affari e pensano di dirigere il corso degli eventi umani. Ma in realtà è Dio che guida la storia dall'alto, portando ogni situazione verso il fine che Egli desidera.

Le tribù erano impegnate nella vendita di Yossèf ed egli provava profonda tristezza per la separazione forzata dal padre, Reuvèn si pentiva del suo peccato, Ya'akòv piangeva Yossèf e Yehudà stava per sposarsi. E mentre tutto ciò accadeva Hashèm preparava la luce di Mashìakh.

La vendita di Yossèf fu l'evento che portò all'esilio in Egitto: prima che l'esilio avesse inizio, tuttavia, Hashèm voleva preparare le basi della redenzione finale dando origine alla stirpe dei predecessori di Mashìakh. Quindi portò all'unione tra Yehudà e Tamàr in modo che nascesse Pèretz, il progenitore della dinastia di David e di Mashìakh.

2) L'inserimento della vicenda di Yehudà e Tamàr suggerisce un parallelismo tra Tamàr e la moglie di Potifàr. Così come Tamàr agì per scopi divini, lo stesso fece la moglie di Potifàr che, attraverso l'astrologia, vide che avrebbe avuto dei figli da Yossèf e pensò che questa profezia si riferisse a lei stessa, mentre in realtà si riferiva alla figlia (adottiva) Assenàt che più tardi avrebbe sposato Yossèf.

3) La storia di Yehudà segue immediatamente l'episodio della vendita di Yossèf per mostrare come Hashèm ripaghi l'uomo "misura per misura".

Yehudà fu ripagato in ogni dettaglio per aver suggerito la vendita di Yossèf e per aver ingannato suo padre. Tamàr gli si rivolse con le medesime parole che egli aveva impiegato per parlare a suo padre dopo la vendita di Yossèf: «Riconosci se questa è la tunica di tuo figlio, oppure no». Tamàr disse a Yehudà: «Riconosci a chi appartengono questo sigillo, questo drappo e questa verga»

Quando i figli di Ya'akòv capirono che il padre non si sarebbe mai consolato per la perdita di Yossèf, dissero: «È tutta colpa di Yehudà! Abbiamo ascoltato il suo consiglio e dunque non abbiamo ucciso Yossèf quando egli si oppose! Se Yehudà ci avesse detto di non venderlo l'avremmo ascoltato comunque». I fratelli allora espulsero Yehudà ed egli se ne andò per conto suo.

Yehudà prese in moglie la figlia di un mercante che si era stabilito nelle vicinanze. La moglie di Yehudà gli diede tre figli: 'Er, Onàn e Shelà. I figli di Yehudà sarebbero potuti divenire progenie di re (di Yehudà) ma operarono scelte diverse. Il maggiore, 'Er, sposò Tamàr, la pia figlia di Shem, figlio di Nòakh. Ella era tanto bella quanto pudica. Temendo che una gravidanza ne sminuisse la bellezza, 'Er peccò svilendo lo scopo del matrimonio. Hashèm lo punì con la morte. La sua morte fu anche una punizione per Yehudà. Dio disse: «Quando tu hai mostrato a tuo padre la veste di Yossèf intrisa di sangue, non hai considerato il dolore che un padre prova per la perdita di un figlio. Ti giuro che perderai tua moglie e seppellirai i tuoi figli, vivendo questa tragica esperienza sulla tua pelle!»

Yehudà richiese al secondo figlio Onàn di sposare la moglie del fratello e di compiere la *mitzvà* del levirato dicendo: «Hashèm disse ad Adàm di non servire idoli, comandò a Nòakh di non mangiare membra di animali vivi, comandò ad Avrahàm la circoncisione e ordinò a Ya'akòv di non mangiare il nervo sciatico. A me ha ordinato la *mitzvà* del levirato: se un uomo muore senza figli, suo fratello o il suo parente più prossimo deve sposare la vedova. Il figlio nato da questa unione prenderà il nome del defunto». Onàn accettò e prese Tamàr in moglie ma peccò come il fratello, sprestando il seme. Anch'egli fu punito da Hashèm e morì.

Yehudà temeva di dare il terzo figlio a Tamàr pensando che fosse una donna che portava i mariti alla morte. Egli dunque rimandò il matrimonio di Shelà respingendo Tamàr con le parole: «Stai in casa mia fino a che Shelà crescerà!» Ma anche dopo che Shelà fu cresciuto, Yehudà non lo diede in sposo a Tamàr.

### ■ L'Incontro

Durante quel periodo la moglie di Yehudà morì. I suoi fratelli vennero a consolarlo e quando terminò il periodo di lutto Yehudà uscì per tosare il suo gregge.

Tamàr desiderava dei figli dalla tribù regale di Yehudà, avendo visto in profezia i grandi personaggi che sarebbero nati dall'unione tra lei e Yehudà. Era una *tzaddiket* e agì con intelligenza. Spinta da intenzioni pure e divine elaborò un piano per ingannare Yehudà. Si coprì con un velo e sedette a un crocevia vicino a quella che era stata la tenda di Avrahàm, un posto che ogni passante si sarebbe fermato a visitare. Tamàr alzò gli occhi a Dio e pregò: «Tu sai che io agisco per la Tua volontà, non lasciare che lo *tzaddik* Yehudà rimanga senza figli».

Quando Yehudà passò per il crocevia notò una figura che sembrava essere una donna dalla dubbia moralità, ma passò oltre poiché uno *tzaddik* del suo rango non

poteva ridursi all'unione con una prostituta. Contro la volontà di Yehudà, tuttavia, l'angelo di Hashèm lo guidò verso di lei. Hashèm disse: «Da quale unione usciranno dei re se non da questa? Da quale altra unione potranno uscire dei nobili?».

Yehudà non riconobbe Tamàr poiché in casa sua si teneva sempre pudicamente coperta. Fu proprio per questo pudore che Hashèm la scelse come progenitrice della famiglia reale dei figli di Israèl.

Yehudà le chiese: «Sei una gentile?»

«No, sono diventata ebrea» rispose.

«Sei sposata?» Rispose: «No».

«Forse tuo padre ti ha già scelta per un altro uomo?» chiese ancora Yehudà.

«No, io sono orfana».

Tamàr gli chiese a sua volta: «Cosa mi dai per unirti a me?».

Rispose Yehudà: «Ti manderò un capretto dal gregge».

Yehudà aveva ingannato suo padre quando gli mostrò la veste di Yossèf intrisa del sangue di un capretto. Dio allora disse: «Giuro che anche tu sarai ingannato da un capretto!».

«Mi dai un pegno fino ad allora?» chiese Tamàr «Che pegno ti potrei dare?» chiese Yehudà. «Il tuo sigillo, il tuo drappo e la verga che hai in mano. Con il tuo anello fidanzati con me». Yehudà celebrò il matrimonio alla presenza di due testimoni, i due uomini che lo accompagnavano.

#### ■ Parole Profetiche

Tutte le parole di Tamàr contenevano gocce di profezia: con le parole *il tuo sigillo* essa profetizzò che re e nobili sarebbero discesi da lei. *Il tuo drappo* alludeva invece al *sanhedrin* i cui membri, che indossavano sempre il *tallit* e i *tefillin*, sarebbero stati in gran parte suoi discendenti. *La verga* si riferiva a Mashiakh che sarebbe nato dalla tribù di Yehudà e di cui è detto: *spunterà fuori un bastone dalla stirpe di Yehudà* (Yeshà'ya 11, 1).

Quando Yehudà tornò a casa mandò il capretto che aveva promesso alla donna ma ella risultò introvabile. Tre mesi dopo venne detto a Yehudà: «Tua nuora è in gravidanza a causa della prostituzione. Essa è inoltre orgogliosa e va esclamando: "Sto portando in grembo dei re, sto portando in grembo dei salvatori!"».

Yehudà radunò un tribunale per giudicarla e metterla a morte. I giudici erano Yitzkhàk, Ya'akòv e Yehudà e decisero che Tamàr doveva essere bruciata poiché era figlia di un *cohèn* e, secondo la Torà, per il peccato di immoralità avrebbe dovuto essere bruciata (Vayikrà 21, 9). Il suo atto costituì immoralità come se l'avesse compiuto una donna sposata, poiché era già destinata a un altro uomo per la legge del levirato. Tamàr avrebbe potuto rendere pubblico il fatto di essere incinta di Yehudà ma si astenne dal farlo pensando: «Preferisco affrontare la morte piuttosto che umiliare Yehudà in pubblico!»

Tamàr diede l'anello, la veste e il bastone a un messaggero e gli disse di riferire ai giudici: «Io sono incinta dell'uomo a cui queste cose appartengono. Non renderò pubblico il suo nome nemmeno se mi bruciate. Per favore riconoscete a chi appartengono!» La preghiera era diretta a Yehudà: «Per favore, ammetti davanti al Creatore e non distruggere me e i bimbi che porto in grembo». Yehudà venne così ripagato con le stesse parole che usò con suo padre: «Riconosci se questa è la tunica di tuo figlio, oppure no». Ora Tamàr disse: «Riconosci a chi appartengono!».

Quando Yehudà vide i pegni provò vergogna e fu tentato di negare che fossero suoi. Ma egli vinse la battaglia contro il suo *yètzer harà* pensando: «Preferisco essere umiliato in questo mondo piuttosto che esserlo davanti ai miei avi in quello futuro». Egli ammise che Tamàr aveva ragione, che aveva sbagliato a non farla sposare con Shelà e che i figli che Tamàr aveva in grembo erano suoi. Una voce celeste proclamò: «Gli eventi sono stati diretti da me. Essa sarà la progenitrice di re e profeti! Giuro a te, Yehudà, che siccome hai salvato Tamàr e i due figli dal fuoco, io salverò tre dei tuoi discendenti (Khananyà, Mishaèl e 'Azaryà) dalla fornace!»

Tamàr ebbe due gemelli. Mentre nascevano, uno di loro stese la mano e l'ostetrica immediatamente gli legò al polso un nastro sgargiante, per riconoscerlo come primogenito. Egli ritirò la mano e il secondo figlio uscì per primo. Essa quindi lo chiamò Pèretz, che significa "colui che è spuntato fuori". Il fratello nato dopo di lui fu chiamato Zèrakh (brillare) per via del nastro rosso sgargiante che aveva legato al polso.